



GIOVANI

Roma in «piazza» L'agorà virtuale per gli animatori aperta da venerdì

Mettersi in ascolto della piazza digitale. È questo l'obiettivo del percorso di formazione organizzato dal servizio per la pastorale giovanile di Roma in collaborazione con il Cremit. «Come ogni città, anche l'agorà virtuale ha una topografia, una grammatica specifica, che va appresa, per non rischiare di perdersi attraverso vie complicate e poco conosciute», spiega l'incaricato diocesano di pastorale giovanile, don Alfredo Tedesco. Rivolta agli animatori dei

gruppi giovanili, l'iniziativa prende il via venerdì e si articola in tre incontri che si terranno su piattaforma ogni venerdì alle 21. Per partecipare basta iscriversi inviando un'email a: pastoralegiovanile@diocesidiroma.it. Il 5 febbraio è previsto un appuntamento conclusivo, aperto a tutti, che si svolgerà sui social della pastorale giovanile e vedrà protagonista don Alberto Ravagnani, sacerdote e youtuber. (S.Car.)

Dopo l'Avvento, le diocesi devono fare i conti con l'incertezza. Mentre continua la formazione di educatori e animatori, ci si interroga su come stare il più possibile vicino ai ragazzi. E insegnare loro ad «abitare» la solitudine

ANNALISA GUGLIELMINO

È il momento della ripresa, ma anche dell'attesa. C'è voglia di fare, ma anche – e soprattutto – di riflettere. L'Avvento andava vissuto in un clima di fermento gioioso, e così è stato. Ora le diocesi sono davanti a un tempo ancora incerto, che siano in zona rossa, arancione o gialla.

La programmazione di una marcia estiva, una rassegna teatrale, la formazione degli educatori: guarda avanti la Pastorale giovanile in Toscana. «Lo sentiamo come un dovere: accompagnare bambini, ragazzi e giovani, non lasciarli soli», racconta don Renato Barbieri, incaricato regionale. La scuola è tornata in presenza per le secondarie di primo e secondo grado (al 50% con l'obiettivo di raggiungere presto il 75%) e laddove gli spazi parrocchiali siano adeguati per i responsabili è più facile aprire ad attività in presenza. «In questo momento, se si sentono chiamati, i giovani rispondono, qualunque sia la proposta. Attività solidali come la raccolta di quartiere di alimentari o animazione in oratorio: ci stanno prendendo gusto. La scommessa è che anche dopo l'emergenza si trovi tempo per momenti di gratuità». L'oratorio va avanti, rivalutando la domenica, quando anche in zona rossa era possibile incontrarsi prima della Messa mattutina. Mentre quella della domenica pomeriggio è diventata per acclamazione la Messa dei ragazzi di seconda-terza media, che si sentono «dimenticati». Firenze rilancia «In scena la fede», dove gruppi parrocchiali realizzano una rappresentazione teatrale. Quest'anno, in collaborazione con l'Istituto Toniolo, i ragazzi impareranno a montare un cortometraggio e la scrittura di un soggetto. Il Centro diocesano, infine, si è messo al lavoro per realizzare il sussidio che accompagnerà la marcia francescana della prossima estate, un evento tradizionale che raccoglie circa duecento giovani.

In Puglia non si ferma la formazione per gli oratori, grazie anche al protocollo con la Regione (i progetti su orapuglia.it). «Molte realtà manifestano la fatica di progettare, ma ciò non ha impedito di presentare proposte». Spiega don Davide Abbascià, incaricato regionale insieme a Vito Panniello. Ma se la formazione continua, per molti questo tempo, al di là dei «colori» (la regione potrebbe passare da gialla ad arancione) è il tempo dell'ascolto. «Più che sulle iniziative – spiega Abbascià –, a livello diocesano emerge la tendenza a valorizzare la relazione con il singolo ragazzo. L'a-



Fotogramma

«Adesso, qui e oggi» È il tempo della relazione

scolto, il rapporto "uno a uno", forse non fanno notizia, non diventano una locandina, ma ci fanno recuperare la relazione. I ragazzi raccontano non tanto quello che stanno facendo, perché non fanno molto, ma come stanno vivendo. E la parola che torna sempre è solitudine, la fatica di stare soli. La solitudine spesso fa uscire rabbia, o il bisogno di "farsi vedere" da-

gli altri, scendendo in piazza, come gli studenti che stanno manifestando davanti alle scuole, o andando nelle piazze virtuali. Tutti abbiamo bisogno di educarci al fatto che non tutto si può far vedere, ma che tutto va vissuto. Cerchiamo di trasformare la loro solitudine in una solitudine "abitata" e "accompagnata", senza mascherarci dietro il ruolo di supereroi: an-

che l'educatore, anche il sacerdote soffre in questo momento e accompagnare significa anche raccontare come stiamo vivendo, con le nostre fragilità. Recuperare l'aspetto empatico, a partire proprio dalla sofferenza, potrebbe essere una chiave per accedere a una relazione educativa più autentica. La formazione mai come in questo momento è relazione».

Anche la diocesi di Mondovì condivide questi temi. «Dopo il tempo forte dell'Avvento riparte il tempo ordinario, quello della quotidianità. Come continuare con i giovani è la grande sfida della pastorale sia a livello diocesano che parrocchiale – dice don Federico Suria, responsabile diocesano –. Si sta ancora facendo fatica ad agganciare e a "fare gruppo", ma è il momento giusto per ripensare e per formarsi. In diocesi si stanno creando queste opportunità: gli esercizi spirituali online (in video e podcast), formazioni per gli educatori di gruppi e la riscoperta dell'accompagnamento personale».

«In un periodo in cui ci sono meno attività per adolescenti e giovani – chiosa don Alberto Gastaldi, incaricato regionale per la Liguria – si apre una grande opportunità per la formazione degli educatori, tenendo in particolare riguardo che cosa significa accompagnare alla maturità gli adolescenti e come stare accanto ai giovani nelle "scelte" importanti della vita. Inoltre si cerca di guardare alla vita interiore degli educatori: ripartire da cosa significa pregare, mettersi in ascolto del Vangelo, meditare. Non manca il disorientamento per la mancanza di progetti a medio-lungo periodo però cerchiamo di cogliere una realtà che interpelli "adesso qui e oggi" (san Francesco di Sales)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARMA

L'impegno dei seminaristi e l'appello alle vocazioni: «Seguimi»

Le vocazioni non seguono i ritmi dell'uomo, infatti la pastorale vocazionale non ha rallentato l'attività durante la pandemia. Tra le tante iniziative, quella del Seminario della diocesi di Parma che, in collaborazione con la pastorale giovanile, si è mosso su tre fronti: gruppo delle superiori, formazione dei ministranti, incontri nelle parrocchie. «Il gruppo vocazionale Seguimi – spiega don Daniele Bonini, rettore del Seminario – è rivolto ai giovani delle superiori e non si è fermato nemmeno durante i mesi più duri del lockdown, quando le tecnologie hanno permesso comunque di vederci in remoto». Gli incontri di norma avvengono ogni due settimane: si parte con il pranzo cui seguono varie attività – di preghiera, di gioco, di studio personale – e si termina con la Messa. Nei periodi di Quaresima e di Avvento sono organizzate giornate di vita comunitaria e d'estate una settimana di campo estivo. A questa iniziativa se ne aggiungono altre due: una per i gruppi parro-

chiali dei ministranti, dal titolo «Servire nella gioia», con protagonisti gli stessi seminaristi – attualmente sono tre: Pietro Andreoli (24 anni), Giuseppe Pappalardo (30) e Lorenzo Beltrame (39) – che in collaborazione con i parroci, non si limitano agli insegnamenti liturgici, ma aiutano a coltivare il seme della vocazione. L'altra vede impegnati in prima persona lo stesso don Bonini ed Enrico Bellè, ordinato diacono lo scorso settembre, che animano incontri con giovani e adulti. Oltre a tutto questo e all'impegno pastorale dei singoli seminaristi nelle parrocchie cui sono stati assegnati, «una volta al mese facciamo visita insieme, come comunità del Seminario, a una parrocchia della diocesi». Il motivo? «Vogliamo superare quello scollamento che si può creare non conoscendo bene tutta la diocesi, essendo solo Pietro nativo di Parma – racconta Beltrame –, e essendo noi poco conosciuti nelle parrocchie, a volte anche dai sacerdoti più anziani». (Matteo Billi)

MESSINA

«Fuori dalla finestra», dalla lettera del vescovo nasce una serie sul Web

STEFANIA CAREDDU

Marta, una ragazza timida e riservata, ha trasformato la camera il suo rifugio, il suo nido. Il letto, il computer, la scrivania e l'album da disegno sono gli elementi che le fanno compagnia in una vita che scorre senza scossoni e senza colori. La finestra la tiene al riparo da quel mondo esterno che le fa paura e che però, a un certo punto, accende in lei il desiderio di cambiare e di vivere pienamente. Marta è la protagonista di *Fuori dalla finestra*, la web serie in sette puntate scritta e realizzata dal servizio diocesano per la pastorale giovanile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mele, in collaborazione con «Ventitreesimistrada», una realtà di produzione cinematografica siciliana, e con i ragazzi dell'oratorio Giovanni Paolo II di Olivarella.

«Non potendo fare attività in presenza, abbiamo deciso di stare accanto ai giovani con uno

stile innovativo, utilizzando il loro stesso linguaggio», spiega l'incaricato diocesano, don Stefano Messina, sottolineando che il progetto si inserisce nel lavoro di «pastorale integrata che trae origine dalla lettera pastorale dell'arcivescovo Giovanni Accolla». A partire da questo testo, infatti, sono state scelte alcune parole chiave che sono alla base dei sussidi proposti dall'arcidiocesi nei diversi tempi liturgici e che vengono anche declinate negli episodi della web serie. A dare il via alla storia è il "desiderio" che, pian piano, racconta don Messina, aiuta Marta a «riscoprirsi, a mettersi in relazione con gli altri e ad andare oltre le proprie difficoltà». «Le tematiche affrontate dalla protagonista, in cui è facile ritrovarsi, sono comuni a tutti gli adolescenti, a prescindere dal loro percorso di fede», osserva il sacerdote, ricordando che ogni puntata diventa poi lo spunto per confrontarsi e dialogare. «Ogni episodio, disponibile sul canale YouTube Pastorale giovanile Messina – aggiun-

ge il sacerdote –, è infatti seguito da un talk web, cioè un momento di riflessione, approfondimento e confronto trasmesso in diretta sui nostri social».

Dopo il successo riscosso dalla prima puntata, pubblicata lo scorso 23 dicembre, l'équipe di pastorale giovanile, sostenuta da professionisti, tecnici, psicologi ed esperti, è impegnata a ultimare la seconda che tratterà il tema della "tenerezza". «Così, passo dopo passo – dice don Messina – accompagneremo Marta in un percorso di crescita umana e spirituale». Che le permetterà appunto di uscire e di trovare la sua strada, nel mondo, per essere felice. Proprio come suggerisce papa Francesco che nella *Christus vivit*, da cui la web serie prende spunto, incoraggia i giovani a non stare a guardare, a non confondere la felicità con un divano, a non passare la vita davanti a uno schermo, ma ad aprire le porte della gabbia e volare via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima puntata è andata in onda il 23 dicembre

Sette parole-chiave per i tempi forti alla base degli episodi
Dopo ciascuna puntata su YouTube, segue la discussione



Marta, la protagonista

LA RIFLESSIONE

Progettare, l'unica strada

PIERPAOLO TRIANI

In questi anni mi è capitato più volte di prendere in esame il rapporto tra il mondo giovanile e la Chiesa e tra i giovani e la fede. Alcuni dati sono chiari. Sta crescendo l'indifferenza verso l'ambito religioso e il distacco culturale verso il linguaggio e i contenuti del cristianesimo; va aumentando la sfiducia nella Chiesa come istituzione. Dall'altro lato vi è un nucleo di giovani, una minoranza, che riconosce la fede cristiana e la vita ecclesiale come un aspetto importante della propria vita; c'è un numero più ampio che è attento alla propria vita spirituale e che coltiva una personale adesione al Vangelo, ma senza considerare rilevante la mediazione della Chiesa. La forza aggregativa e formativa delle comunità ecclesiali nei confronti dei giovani è andata indebolendosi, anche se, fortunatamente, molte parrocchie mantengono una loro vitalità e progettualità e non viene meno l'impegno della Chiesa nella cura della vita dei giovani.

Le difficoltà oggi appaiono più forti. La situazione di emergenza ha messo in crisi le nostre routine e soprattutto ha messo a nudo, anche nel campo pastorale, le nostre fragilità strutturali e pedagogiche. Soprattutto sono entrate in crisi quelle realtà dove l'attenzione alla socializzazione tra i giovani non è stata accompagnata da una reale volontà formativa. Oggi ci troviamo di fronte a una duplice necessità: non abbandonare la cura di quanto di buono stiamo facendo, avviare una nuova progettualità che lanci il cuore oltre l'ostacolo. La cura del presente chiama in causa due aspetti. Il primo è continuare, pur nelle difficoltà del momento, a coltivare le relazioni con i giovani e tra i giovani. Ci siamo accontentati di far venire i giovani a qualche incontro, ma la cura dei legami è qualcosa di più: è saper dire all'altro che ci sta a cuore, è testimoniare ascolto, alimentare interazioni. Il secondo è di non smettere di proporre qualcosa di significativo per aiutarli a prendersi a cuore la propria vita interiore e allargare gli orizzonti: momenti di confronto, riflessione, preghiera, incontro con testimoni significativi, ascolto della Parola. La cura del presente richiede anche l'esercizio della capacità di futuro, nella quale vanno coinvolti i giovani. Valorizziamo questo tempo così incerto non per pensare sui giovani, ma con loro. Sono loro gli attori principali. Chiediamogli che cosa vorrebbero costruire di nuovo nella nostra pastorale, avvertita così distante, e soprattutto in che cosa sarebbero disposti a impegnarsi. Coinvolgiamo in questo anche degli adulti. C'è urgenza di questa tensione creativa perché come scriveva Mounier: «Quando gli uomini non sognano più le cattedrali, non sono più nemmeno in grado di costruire belle soffitte».

Pedagoga Università Cattolica
Osservatorio giovani Istituto Toniolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA